

N. 4 Luglio - Agosto 2003
Anno XXXIX - N. 4

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier

5 *Lettura delle testimonianze nei dossier. (Olivo Bolzon)*

11 *Annunciate il Vangelo... (Gabriele Gastaldello)*

17 *Il segno dell'acqua (Silvio Favrin)*

22 Pratiche pradosiane

22 *Studio del Vangelo: Vedere il Signore (Mario Maggioni)*

29 In famiglia

29 *Incontro Laici del Prado (Anna Bortolan)*

35 *Ai funerali di P. René Voillaume (Piccola sorella Carmen)*

41 *In ricordo di Costantina Martello (Giandomenico Tamiozzo)*

44 *Segnalazioni (Olivo Bolzon): Dossetti: Vangelo, Salmi e Storia*

45 *Marco Garzonio: Il Cardinale*

47 Avvisi

EDITORIALE

Ancora a proposito del Bollettino...

Ci siamo ritrovati lunedì 9 giugno in quel di Vicenza per la riunione della redazione allargata. Le osservazioni e le sollecitazioni più concrete scaturite da questa riunione costituiranno l'oggetto di una breve comunicazione in occasione dell'incontro di settembre con i responsabili dei gruppi di base e diocesani. Vorrei ora solo riprendere alcuni spunti di carattere più generale, che possono aiutare a cogliere meglio il significato di questo "mezzo povero" per la vita della nostra famiglia spirituale e per una nostra maggiore fedeltà al carisma che abbiamo ricevuto in dono.

1. E' stato innanzitutto ribadito che il Bollettino è uno strumento di comunicazione e di collegamento tra i gruppi e i membri del Prado. Centrale diventa, quindi, la prospettiva del raccontarsi, del consegnarsi reciprocamente la vita riletta alla luce del Vangelo. In questo senso qualcuno è arrivato fino a dire che dovremmo assumerci come gruppi la prospettiva di considerare il Bollettino come una "pratica pradosiana", che esprima la nostra fedeltà alla vita di famiglia. Quest'ultima non è fatta normalmente di pie esortazioni, ma di volti, nomi, storie, coinvolgimenti, ascolto... Di queste realtà dovrebbe trasudare il Bollettino.
2. A proposito di questo c'è chi ha osservato come a volte nel Bollettino manchi la "vita concreta", quella che "determina" atteggiamenti, scelte, valori nostri e soprattutto dei poveri. E' un richiamo che incontra la tipicità della nostra vocazione pradosiana: è nell'ascolto e nella partecipazione cordiale alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo che si dipana il nostro cammino di fedeltà a Gesù, l'unico Signore e Maestro della nostra vita.
3. La dimensione testimoniale diventa, quindi, centrale: non ci comunichiamo studi, ricerche, letture, opinioni, ma scelte di vita,

coinvolgimenti, lavoro personale, ecclesiale, sociale. E' il nostro modo di rendere conto ai fratelli di "dove siamo" nel nostro cammino di fedeltà a Gesù e ai poveri.

4. Da questo punto di vista sarebbe bello anche raccontarci "come" leggiamo il Bollettino, che cosa suscita in noi la comunicazione fraterna che lì si cerca di concretizzare. Probabilmente questa è la strada per riuscire a superare la prospettiva di essere semplici "consumatori" di un prodotto confezionato da chi ci sa un po' più fare e diventare un po' di più "attori e produttori" di "vita condivisa". In questa prospettiva i contributi non sono più dei "buoni articoli" ma degli "appelli" a lasciarci coinvolgere in un cammino comune.

Questo numero estivo tiene un po' conto di queste osservazioni. Olivo rilegge i dossiers "Sensibili alla vita dei preti" e raccoglie provocazioni e stimoli per essere sempre più vicini ai nostri fratelli sacerdoti. Silvio rilegge evangelicamente un problema "mondiale", quello dell'acqua, che ha tanta incidenza sulle concrete condizioni di vita di tanti poveri. Gabriele ci riporta al cuore della nostra spiritualità: l'annuncio del vangelo ai poveri. "Comunicazioni di vita in famiglia" (ritiro dei laici) e di famiglia "allargata" (Dossetti, Voillaume) completano il numero.

Con tanti auguri di una serena ripresa dopo la pausa estiva.

Marcellino Brivio

LETTURA DELLE TESTIMONIANZE NEI DOSSIER.

UN PO' DI STORIA

Negli ultimi numeri del nostro bollettino, appare con rilievo speciale la strada percorsa fin dall'inizio di questa semplice pubblicazione.

Il numero uno è del 01 gennaio 1965, ciclostilato e intitolato: Il Prado in Italia.

E' stato un cammino molto lineare. Le due sponde che accoglievano l'acqua a volte prorompente e impetuosa, a volte scarseggiante e dispersa in tanti stagni, sono sempre state: il riferimento al Vangelo e la nostra vita come quotidiana ricerca di concretizzare un desiderio profondo: essere discepoli, discepoli di Cristo, discepoli dei poveri.

La rilettura di questi volumi consegnati ormai alla polvere delle biblioteche anche se da qualcuno diligentemente rilegati e conservati, testimonia una lunga strada percorsa.

Siamo passati attraverso paesaggi ricchi di speranza e di stimoli come al tempo del Concilio, attraverso deserti aridi e poco attraenti come nei momenti si scelte collettive non condivise da tutti, abbiamo vissuto una navigazione più tranquilla negli ultimi tempi.

Le tracce sono ancora fresche e fanno riconoscere volti, persone che hanno camminato assieme, amici che hanno trovato altre strade. C'è sempre una costante, quasi benefica tensione di vita, un comunicare sincero, un fidarsi di Lui e di Noi, che ci ha permesso di guarire tante ferite e di continuare a rimanere amici. Insieme ci avviciniamo all'orizzonte sempre più attraente e determinante nella sua attrattiva.

Se non avessi paura di essere ritenuto presuntuoso (*so di non !*) ma nello stesso tempo volessi dar gloria a Dio cercherei di descrivere questo periodo con una parola che mi piace molto: Fedeltà. Mi diceva un amico, una infedele fedeltà, perché Lui non è mai mancato di parola e noi abbiamo continuato a cercarlo.

Non fedeltà di arrivati ma di invitati, fedeltà di persone che confessano ogni giorno di aver ricevuto tanti doni nella vita insieme con la Vita.

LA NOSTRA RICERCA

Non ci siamo mai avventurati in ricerche pastorali, in teologie spirituali, in ideologie religiose, ma nell'ingenua fedeltà dei piccoli abbiamo goduto insieme e anche nelle nostre dispute il cuore è rimasto sincero ed amico.

Così siamo arrivati a questi ultimi numeri che continuano ad avere il titolo del secondo numero "Seguire Cristo più da vicino".

Sostare un momento in questo sguardo generale è solo un invito per accogliere in unità di spirito quanto riusciamo a comunicarci attraverso questo strumento di comunione. Perché il suo prezzo sia sempre più conveniente propongo, su richiesta, una riflessione sui dossier degli ultimi quattro numeri.

E' iniziata una serie di dossier nel numero tre di maggio-giugno 2002. I redattori l'hanno intitolata. "Sensibili alla vita dei preti".

Si richiama al numero 68 delle Costituzioni e presentano il vissuto quotidiano di alcuni di noi.

Non è un'invenzione nuova ma una caratteristica del Prado. Non vuole essere una spiritualità ideologicamente compatta, da cui far derivare una serie di regole, un sistema di paletti entro i quali si può vivere rassicurati. Il Prado è piuttosto un desiderio che si nutre e si realizza nelle relazioni amicali, che non cerca di arrivare a un compiuto quadro entro cui trovare tranquillità di vita.

I nostri amici che ci hanno regalato le loro testimonianze ci

fanno intravedere la vita del Prado come un continuo stimolo, una continua ricerca verso un punto di riferimento che chiamiamo il Vangelo.

Non contiamo molto sulla nostra diligenza, non ci fidiamo molto dei nostri propositi ma ci ritroviamo fiduciosi nell'affidamento a Dio nella puntualità quotidiana dei Corvi di Elia: "al mattino i corvi gli portavano pane e carne, e ancora pane e carne, la sera. Beveva l'acqua del torrente." (1Re, 17,6)

LA VITA QUOTIDIANA

Sono i fatti di ogni giorno, grandi o piccoli, lieti o tristi, il nutrimento necessario per continuare a camminare. Anche gli scoraggiamenti, le difficoltà in cui tutti incorriamo ci aiutano a proseguire il cammino, a condividere il cammino della gente comune, a compartire con loro quanto anche noi riceviamo:

proseguì nel deserto un'altra giornata di cammino. Alla fine si mise sotto una ginestra. Si augurò di morire: «Signore, - disse, - non ne posso più! Toglimi la vita, perché non valgo più dei miei padri».

Si coricò e si addormentò sotto la ginestra, ma all'improvviso un angelo lo svegliò e disse: «Alzati e mangia».

Subito notò accanto alla sua testa una focaccia, di quelle cotte su pietre arroventate, e una brocca d'acqua. Dopo aver mangiato e bevuto, si mise di nuovo a dormire.

L'angelo del Signore lo svegliò una seconda volta: «Mangia ancora, - gli disse, - perché il cammino sarà molto lungo per te».

Elia si alzò, mangiò e bevve. Poi, rinforzato da quel cibo, camminò quaranta giorni e quaranta notti, fino all'Oreb, il monte di Dio. (1Re 19,4-8)

Le testimonianze raccolte e pubblicate dalla redazione del Bollettino, non sono qualcosa di eccezionale, raccontano la semplice vita di ogni giorno, non sono particolari possibili a qualcuno ma tutti le viviamo. Sono racconti personali che esprimono ciò che tocca profondamente la nostra persona, ma diventano comunitarie perché la sostanza del narrare consiste nella comunione delle vite. Si intravede un panorama che ci attira e un orientamento che indica sempre più precisamente la direzione.

LA DIREZIONE

Andò in una grotta e vi passò la notte. Il Signore gli chiese:

- Che fai qui, Elia?

Elia rispose:

- Signore, Dio dell'universo, sono stato preso da un'ardente passione per te, quando ho visto che gli Israeliti hanno violato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari e hanno ucciso i tuoi profeti. Sono l'unico rimasto, ma cercano di togliermi la vita.

Il Signore rispose ad Elia:

- Esci dalla grotta e vieni sulla montagna, alla mia presenza.

Infatti il Signore stava passando. Davanti a lui un vento fortissimo spaccava le montagne e fracassava le rocce, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento venne il terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

Dopo il terremoto venne il fuoco, ma il Signore non era neppure nel fuoco. Dopo il fuoco, Elia udi come un lieve sussurro. Si coprì la faccia col mantello, uscì sull'apertura della grotta e udi una voce che gli diceva:

- Che fai qui, Elia? (1Re 19, 9-13)

Raccontandoci le nostre vite ci aiutiamo a trovare la loro unità e la loro realizzazione "Seguire Cristo più da vicino".

Proprio questo radicamento nella vita, e questo normale quotidiano cammino, ci aiuta a non fare ghettoni e non avere particolari metodi e ricerche pastorali, ma a trovare nella vita delle persone, nella società, nella chiesa locale, una collocazione fedele all'originaria intuizione di Padre Chevrier.

Se ripassiamo un momento anche soltanto i titoli di questi quattro dossier, ci accorgiamo che non possiamo leggerli frettolosamente o solo per curiosità perché sono ricchezza di vita.

LA COMUNIONE DELLE VITE

I nostri fratelli sono testimoni e trasmettono quanto nella loro vita avviene nei fatti più semplici. Così si forma anche l'identità di tutta la comunità del Prado. E' nei fatti quotidiani della vita che tocchiamo la presenza di Dio e si matura una fede adulta fatta di

responsabilità e di libertà. In questo crescere della maturità umana notiamo una essenzialità nella ricerca dei valori che dà serenità e continuità al nostro cammino.

Per esempio il primo dossier inizia con una comunicazione di Roberto Reghellin. Egli rilegge il suo periodo di vita come responsabile del gruppo italiano del Prado. Faccio questa sola citazione di un singolo amico, perché la singolarità del servizio dell'autorità del Prado ci aiuta a cogliere anche il nuovo nei costumi della Chiesa.

E' un nervo scoperto e perciò delicato e spesso doloroso il fatto dell'autorità nella Chiesa: "la nozione e la pratica dell'autorità ci tocca tutti in modo profondamente personale. L'esistenza dell'autorità, o piuttosto delle autorità è una realtà della vostra e mia vita quotidiana. E tuttavia, ad essere sinceri, ci sentiamo a disagio davanti a questa realtà. Penso che ciò sia dovuto al fatto che pur non essendo sinonimi, facciamo fatica a separare l'idea di autorità da quella di potere." (Cardinale Murphy O' Connor in Regno n. 1/2003 "L'autorità nella Chiesa e nella Società").

In effetti l'autorità-servizio è ancora utopia non solo nella società ma anche nella Chiesa. Nel Prado si sente la novità del servizio e non basta parlare del servizio bisogna che sia un servizio autorevole. Questo aiuto l'abbiamo sempre sentito da quando abbiamo incontrato il vescovo Ancel ad oggi, nel responsabile nazionale e nei responsabili di gruppo.

LA MISSIONE DEI FEDEI - DONUM

In tutte le testimonianze è evidente la diversità e varietà dei doni che ogni persona mette a disposizione nelle comunità in cui vive ed opera. E' chiaro che l'uniformità produce al massimo conformismo, ma nega la vivacità e la vitalità della comunione. E' varietà di persone ma è anche varietà di paesi e di situazioni. In questi quattro quaderni s'è dato particolare ascolto ai nostri amici Fidei-donum. Le Chiese sorelle dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia, sono conosciute perché amate, e l'amore coinvolge chi è attento alla narrazione dei fatti che ci vengono riferiti. E' bello entrare nella universalità della Chiesa attraverso la simpatia che questi fratelli ci comunicano, attraverso il loro fedele servizio a questa gente. Sono superati i giudizi sulle culture, sulle religioni, sui costumi. Si impara a conoscerci e a conoscere attraverso l'amore fedele dell'amicizia. I nostri amici ci hanno aiutato a superare

tentazioni presenti anche nella Missione, come il proselitismo, la superiorità delle culture, il centralismo autoritario, la necessità dei mezzi potenti, e a vivere in una attenzione di semplicità la nostra relazione con questi popoli. Anche per noi solo in questo clima possiamo annunciare il Vangelo. Scorrendo alcuni titoli dati dalla redazione ci si rende conto che non sono percorsi solitari e che tutti insieme possiamo camminare. Questa caratteristica dell'io che si fa noi e arricchisce la persona e la comunità è un grande dono che viviamo nel Prado.

"Guardare un popolo con simpatia e stupore", "la forza nella debolezza", "una grazia per una conversione", "più importante di ciò che si pensa, ciò che si vive", "ascoltare e condividere la nostra umanità" sono alcuni titoli che comunicano atteggiamenti validi e preziosi per tutti.

Non si può concludere che nella ri-conoscenza e nell'azione di grazia, cioè nell'impegno di dire grazie a Dio è l'impegno della nostra vita nel Prado.

E' perché abbiamo tanto ricevuto dai nostri fratelli nella fede che possiamo dire grazie:

Ringrazio Dio: io lo servo con coscienza pura, come hanno fatto i miei antenati, e lo ringrazio ogni volta che mi ricordo di te nelle mie preghiere.

Notte e giorno ricordo le tue lacrime e ho un grande desiderio di rivederti per essere pieno di gioia.

Ricordo la tua fede sincera, quella fede che hanno avuto anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice. Sono certo che anche tu la possiedi.(1 Tim 3-5)

Olivo Bolzon

*Annunciate il Vangelo...
Chi crederà sarà salvo.
Vi farò pescatori... pastori di uomini.*

***Sguardi diversi su parole tradizionali: appunti
sparsi***

Possiamo fare amicizia con la parola "Vangelo" ed usarla con consapevolezza. Essa viene dal greco "eu-anghèlio", significa annuncio buono, bello. L'annuncio del regno di Dio in termini moderni può essere indicato come ricerca di senso, ricerca dei valori, ricerca della qualità della vita. Dio è la somma dei valori belli che noi andiamo cercando a tentoni. Sant'Agostino dà a Dio il nome di "**Summum bonum**". Comunque tu lo possa concepire, pensa bene di Dio, soltanto lo **stupore** coglie qualche cosa del suo mistero. Dio è la somma dei valori belli che tu vai cercando. Quel Dio che abita nel mistero di luce inaccessibile si manifesta in modo chiaro, accessibile e completo nel volto di Gesù. Egli è il **grande semplificatore**: "Volete vedere il Padre mio? Guardate me!".

Convertirsi al regno di Dio è un annuncio buono, bello da accogliere con speranza. La parola conversione deriva da cum-vertere, che significa volgerci all'incontro dei volti, i volti tornano a guardarsi. Non è bene usare la parola con severità e violenza spirituale come dovessimo fare un'inversione totale dal tutto sbagliato al tutto giusto; è una parola da usare con tenera compassione, è una parola bella da vivere con grande positività.

La pena del peccato è nel peccato, il premio del bene è nel bene, il giudizio di Dio è dentro le azioni, l'eternità è nelle azioni belle che compiamo ogni giorno.

"Conversione" è un messaggio di beatitudine, siamo contenti dentro il cuore di essere capaci di bene.

Vi farò pescatori di uomini...

L'immagini del pescatore va liberata da interpretazioni manipolatorie. Pescatore richiama l'immagine di pastore, colui che da il pasto, significa prendere cura, prendere responsabilità:

*L'altro è volto, due occhi che ti guardano e implorano:
non uccidermi, anche solo con l'indifferenza;
l'altro è mendicante di rispetto e di affetto;
l'altro è il volto di Gesù.*

Con questo sguardo spirituale entriamo nella parola **missione** che va sprivatizzata da usi limitanti e ritrovata nel suo valore ampio come proposta di vita per tutti.

La parola missioni viene dal verbo latino mittere, mandare. Tutti siamo mandati a costruire la famiglia-mondo:

sotto il cielo una sola famiglia
vivi in questo mondo come a casa di tuo padre
credi alla vita che viene a te col sole, con l'acqua con
l'aria, con la terra
credi alla vita che viene a te col volto di ogni uomo.

Vicino al sole, tra miliardi di stelle, un piccolo pianeta custodisce un grande tesoro: la mia vita, la tua vita, la vita di ogni uomo capace di conoscere, volere, amare.

L'uomo è centro e vertice di quanto esiste sulla terra, immagine viva di Dio.

Missione è compito per tutti; tutti siamo imbarcati nella stessa nave spaziale che viaggia con intelligenza nello spazio. Saremo orgogliosi di appartenere al genere umano?

Noi siamo utenti della vita, ogni giorno usiamo il sole, l'aria, l'acqua, la terra, continuamente siamo serviti da mille mani che lavorano per noi nell'intreccio della vita sociale; incessantemente, siamo serviti dai polmoni che respirano, dal cuore che batte, dalle membra del corpo, che lavorano in una mirabile comunione biologica. Fin dalla nascita abbiamo un grande debito verso la natura, la società, il corpo: come sdebitarci? **Il bene che facciamo è l'affitto per il posto che occupiamo su questa terra.** Dio è gratuità, dono continuo di esistere; facciamo esperienza di Dio nella musica silenziosa dei respiri. Il poeta Tagore dice:

*Il fiato, colma e vuota il flauto.
Tu, oh Dio, vi zuffoli dentro melodie sempre nuove*

Continui a versare il dono della vita nelle mie piccole mani.

Il rispetto per la vita, l'educazione ecologica, fiorisce da questa intuizione che ora appare nella teoria "**Gaia**": la terra è viva, è natura, è grembo di vita. Possiamo estendere a tutta la terra le parole che Dio disse a Mosè "La terra che tu calpesti è santa" (Esodo 3).

Nel Concilio Vaticano Secondo c'è un documento splendido, è il più breve e il più ricco di novità, "**Nostra aetate...**" che dice che alla nostra età, al nostro tempo in cui la famiglia degli uomini si sta unificando, la Chiesa Cattolica promuove la comunione tra i popoli, coltiva i valori umani comuni, promuove la fraternità universale e l'unità del genere umano. Tutte le genti sono una sola famiglia, hanno una stessa origine, vanno verso uno stesso destino. Siamo tutti fratelli universali nel cercare la sapienza che ci apre al senso della vita e alla luce della verità intera.

Il grande segno del tempo è il dialogo tra le culture e tra le tradizioni religiose che sono l'anima di ogni cultura. Stiamo imparando regole belle per la comunicazione sana. Il dialogo migliora le persone, le culture. Il contatto con l'altro può arricchire. Siamo tutti maestri e scolari, gli uni agli altri, alla scuola continua della vita.

Non c'è pace tra le nazioni se non c'è pace tra le religioni, non c'è pace tra le religioni se non c'è dialogo tra le religioni, non c'è dialogo se non ci si intende sulle qualità costitutive del *dialogos*.

Viviamo un tempo di grazia inter-religiosa e intra-religiosa da apprezzare e valorizzare per la missione. Il dialogo tra le culture ci ha reso esperti nel capire gli elementi costitutivi dell'esperienza religiosa. Non c'è tempo da perdere nel giustificare posizioni, tutti siamo davanti alle grandi domande esistenziali, Dio è il senso della vita che io cerco, è la coscienza con cui io parlo, il grande tu con cui io mi confronto, la grande pace verso cui aspiro.

Il discepolo di Cristo conosce la risposta chiara, completa, definitiva, nella rivelazione di Gesù Verbo di Dio, uomo di Nazareth.

Tutto è Cristo per me:

se cerco luce per vivere con sapienza, Egli è Maestro
se cerco la medicina per guarire l'anima, Egli è Medico
se cerco energia per operare il bene, Egli è Pastore
se cerco pace ai sentimenti inquieti, Egli è Amico.

“Per me vivere è Cristo. Non sono più io che vivo. Cristo vive in me” (san Paolo).

Fede è l'evento col quale ti fidi, affidi, confidi in Gesù persona viva, splendida, rivelante il volto di Dio Trinità e il volto bello dell'uomo immagine di Dio.

Missione è innamoramento per la persona di Gesù che tu puoi comunicare in tanti modi. Il modo più coraggioso è l'annuncio diretto. Poi c'è il modo del dialogo con le culture: la cultura è la via per parlare all'uomo.

Oggi c'è una più matura comprensione della “missione” come scambio di esperienze, di doni, tra la chiesa e le culture dei popoli; c'è la direzione del dare e del ricevere, va evitato l'etnocentrismo, il colonialismo spirituale e il proselitismo propagandistico. Il Vangelo non si limita a nessuna cultura ma purifica e promuove ogni cultura.

Missionario è fratello universale, è segno e strumento dell'amore di Dio nel mondo; è costruttore di ponti (ponte-fice) tra i popoli e le loro culture; annuncia la maestà di Dio: padre di tutti, ammaestra tutti, agisce per mezzo di tutti. La grande ragione della fraternità universale abita in questa consapevolezza. Il missionario soccorre il bisogno di chiarezza, di luce, di direzione e di guida che egli trova, in modo chiaro e sicuro nel Vangelo di Gesù.

Esperienze missionarie

In India l'antica cultura vedica suggerisce interessanti punti di inserimento.

All'inizio della messa il celebrante accende il cero formato dal un grappolo di fiammelle. Le lampade accese, accendono la consapevolezza, rappresentano il palpitare della vita che si presenta al tempio. Il celebrante compie il rito **àrati**: coi rappresentanti delle quattro radici della vita, fiamma, profumo

d'incenso, fiori, disposti in un vassoio, traccia un cerchio verso l'alto per offrire a Dio il grazie della vita.

L'*indú* ha l'abitudine di celebrare la nascita del sole col **Gaiatri mantra**: "Oh sole, divino datore della vita, illumina i miei pensieri". I due tempi più santi del giorno sono il mattino quando il sole sorge e la sera quando il sole stanco tramonta. Ci sono riti belli per scandire il tempo.

Il missionario ha costruito il **rito della finestra** per celebrare con intensità l'incontro con la luce del nuovo giorno e attualizzare la prima pagina della Bibbia, ogni mattina al tocco della luce, Dio divide la tenebra dalla luce e chiama il giorno nuovo, e compie l'offerta del giorno nuovo: "Ti offro le azioni della giornata, fa che siano belle". Questo atteggiamento si collega alla celebrazione liturgica scandita dal piccolo e dal grande offertorio. La presentazione delle offerte assume un grande valore simbolico. Nella liturgia indiana inculturata vi è un'intensa partecipazione al gesto di offerta, accompagnata da gesti, danze, canti, suoni e rito di **àrati**.

La parola sacer-dote significa che tu dai a Dio le tue cose sacre, cioè le azioni belle che tu offri all'Altissimo come servizio di soave profumo. L'amicizia con Gesù dà luce e profondità a questo gesto che è il cuore dell'esperienza religiosa e ci fa fratelli universali: è il sacerdozio di Melchisedek. A proposito dell'amicizia con Gesù, volto di Dio, volto dell'uomo, in Thailandia ho trovato efficace questo modo di farlo conoscere ai monaci Buddhisti timorosi verso la religione "nuova". "Noi diamo rispetto e dignità ad ogni persona, tanto più a quelle che maggiormente testimoniano i valori dell'uomo. Così è per le grandi persone della storia: Gesù è una persona buona, ha testimoniato l'umiltà, la giustizia, la misericordia, la purezza, la pace, "Anche voi potete essere amici di una persona così buona".

Il discorso delle **Beatitudini** (Matteo 5) è la prima pagina di catechismo.

La seconda è questa: **chiesa è comunione** = comune-unione cioè solidarietà, amicizia, mutuo aiuto, ... là c'è chiesa dove c'è comunione, a casa mia c'è chiesa se c'è comunione, al lavoro, al villaggio c'è chiesa se c'è comunione.

Un giorno sono capitato per caso davanti a una chiesetta e il maestro buddhista che mi accompagnava mi disse "Qui ci sono i

protestanti”. Ho risposto: “Questa parola mi piace poco, io sono contento di trovare qui degli amici di Gesù, siamo amici di Gesù più che possiamo, anche tu lo puoi essere nell'apprezzamento interiore senza rinunciare alla tua cultura”.

Mi ricordo che anche in India si suggeriva questo apprezzamento a Gesù guru interiore ed era gradita l'icona di Gesù col cuore dipinto davanti, essa richiama la "cava" del cuore dove il discepolo siede in ascolto del maestro spirituale. La conversione non doveva significare un esilio dalla cultura, ma la scoperta di quei collegamenti profondi che conducono a scoprirci fratelli universali. Anche la parola conversione non era presentata in forma drammatica come una inversione di rotta... in ogni vita ci sono tanti valori positivi che continuano.

In questo tempo di cambiamenti veloci, complessi e confusi è bene fare il pellegrinaggio alle sorgenti dell'esperienza religiosa e vivere con intensità la comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito santo. Il missionario di oggi comunica un'esperienza di Dio positiva, serena e fiduciosa. Vive consapevolmente queste parole: “Le gioie, le speranze, le tristezze, le angosce delle donne e degli uomini di oggi, delle povere e dei poveri, soprattutto di coloro che soffrono sono le gioie, le speranza, le tristezze, le angosce, del discepolo di Cristo. Non c'è nulla di genuinamente umano che non trovi risonanza nel suo cuore” (G.S. 1). Nel mondo che va unificandosi la chiesa desidera essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e col genere umano (L.G. 1).

“Abbiamo ereditato una grande casa che è il mondo, nella quale dobbiamo vivere insieme: neri e bianchi, occidentali e orientali. Tutti gli abitanti del globo sono vicini di casa” (M. L. King).

Gabriele Gastaldello
Diocesi di Vicenza

IL SEGNO DELL'ACQUA

Durante l'incontro del Prado al CUM di Verona, parlando con Damiano, gli dicevo che un gruppo di amici si stava preparando alla Mostra fotografica sull' "**Acqua, bene comune dell'umanità**", tema indicato dall'ONU per il 2003. Lui mi disse: "Perché non scrivi qualcosa per il nostro bollettino?". Un invito al quale non so ancora come rispondere e che mi ha suscitato diversi interrogativi. Per esempio:

- Certamente nessuno pensa che ci possa essere... "un'acqua pradosiana"!?!
- È altrettanto certo che può essere utile uno Studio del Vangelo sull'acqua, perché da qualsiasi fatto si parta, si arriva sempre a conoscere e amare di più Gesù Cristo.

In Luca 3,21-22: mentre Gesù era immerso nell'acqua del Giordano e pregava, il cielo si aprì, lo Spirito discese su di lui come una colomba e una voce venne dal cielo: Tu sei il Figlio mio che io amo; io ti ho scelto!

Così il Padre rivolge anche a noi, rinati dall'acqua e dallo Spirito, la sua Parola come a figli che Egli ama.

In Giovanni 3,5 Gesù dice a Nicodemo: Io ti assicuro che nessuno può entrare nel Regno di Dio se non rinasce da acqua e Spirito. La nascita a vita nuova è la nuova creazione libera da condizionamenti dell'età (soprattutto per noi vecchi!), delle paure, delle strutture e dei ragionamenti - V.D. 127 - che impediscono di seguire Gesù senza "se" e senza "ma". Diventare veri figli del Padre significa diventare veri fratelli, senza le tante distinzioni se il "prossimo" è il mio vicino; se i preti sono "confratelli"; se la Diocesi è

la mia Chiesa; se la Chiesa cattolica è l'unica Chiesa di Cristo; se il Prado è la mia famiglia... V.D. 151-152.

In Giovanni 4,14: Gesù è l'acqua viva che zampilla per la vita eterna, e "chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete". E ancora: "Se uno ha sete, si avvicini a me e beva. Come dice Bibbia, fiumi di acqua viva sgorgeranno da lui" (Giovanni 7,37).

L'acqua è un bellissimo simbolo sacramentale e spirituale, ma è anche una necessità per la vita come il pane, la casa, il corpo..., realtà che spesso consideriamo "cose materiali", con un po' di disprezzo, forse perché a noi non mancano. Per il povero da evangelizzare quale valore ha l'acqua per la sua vita? Anche Gesù "stanco di camminare si fermò seduto sul pozzo di Giacobbe e chiese a una donna di Samaria: dammi un po' d'acqua da bere (Gv 4, 6). E perfino l'austero Chevrier "con pagine spesso urtanti per il nostro tempo" però ricorda il corpo, il sonno, il pane, la zuppa, il, dessert ecc. - V.D. 169-204. Lo studio del Vangelo, la revisione di vita, la preghiera ci conducono a contemplare e incontrare Gesù nella nostra vita e nella vita dei poveri. Ciò non significa, penso, fermarmi a vedere tutte le realtà "spiritualizzate", "sub specie aeternitatis" e concludere pregando:

Irriga o Padre buono
i deserti dell'anima
coi fiumi d'acqua viva,
che sgorgano dal Cristo (Inno della liturgia delle Ore)

Basta l'acqua del Battesimo e il pane eucaristico per donare ai poveri la vita e il Vangelo e l'amore di Gesù Cristo?

Gesù sentì compassione per la folla stanca e affamata e ordinò ai suoi discepoli: "dategli voi da mangiare" - Mt 14,14-16: pane e pesce.

Nel giorno del giudizio quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, metterà i giusti da una parte e i malvagi dall'altra. E ai giusti Egli dirà: Venite, benedetti da Padre mio, entrate nel Regno... perché ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero, nudo, malato, prigioniero e mi avete aiutato... perché tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei miei fratelli, lo avete fatto a me. - Mt 25, 31-46.

Creder e seguire Gesù significa dar da mangiare a chi ha fame e dar da bere a chi ha sete: Il Regno del Padre è dato a chi ha compiuto le "opere di misericordia", e l'esclusione e la maledizione è per chi pur conoscendo e pregando il Signore e parlando a suo nome - Matteo 7, 21-25. - non vengono riconosciuti come "suoi" da Gesù perché non lo hanno sfamato e dissetato e aiutato. E si tratta

di acqua, di pane, di vestiti, di casa: tutte realtà concrete, “materiali”.

Forse una radice manichea è presente nella nostra spiritualità e l'umano rimane ancora una “seconda scelta”, anche dopo l'Incarnazione.

“Supponiamo che qualcuno, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare. Se voi dite: Addio, stammi bene... ma non gli date quello che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole? - Giacomo 3,15.

Per contemplare e servire Gesù nel povero è necessario vedere come Gesù lo incontrava, nella sua situazione esistenziale. Non si tratta di “canonizzare” i poveri, ma scoprire con loro qual'è la “liberazione” di tutta la persona. Gesù parte da ciò che il povero vive: se è paralitico, lebbroso, cieco, ha la febbre ecc. e annuncia la sua missione:

“Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me,
Egli mi ha scelto per portare ai poveri l'Evangelo della salvezza.
Mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri
e il dono della vista ai ciechi,
per liberare gli oppressi,
può dire a tutti che è giunto il tempo
nel quale il Signore salverà il suo popolo. - Luca 4, 16-19.

Dopo l'incontro con Gesù i poveri non sono più miserabili, disperati, emarginati: hanno ricevuto dignità, salute, pane, libertà. È evidente nella missione di Cristo la connessione tra evangelizzazione e promozione umana. “Esiste un nesso intrinseco e strettissimo tra evangelizzazione e promozione umana” - Ev. e Prom. n. 18.

“Questa è la via prima e fondamentale della Chiesa, via tracciata da Cristo, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione: l'uomo, in tutta la verità della sua vita. Redemptor Hominis, 14.

“In modo preminente l'azione della Chiesa sembra riguardare la realizzazione storica dei valori umani e i mezzi e il metodo atti ad affermarli” - Ev. e Prom. N 20.

È tempo che ritorni alla Mostra che illustra l'importanza della risorsa acqua, come diritto alla vita e alla salute; le differenti modalità di accesso nel mondo, gli atteggiamenti di spreco e di cattiva gestione, prospettive e proposte per una gestione sostenibile.

Ho imparato che oggi 1 miliardo e 400 milioni di persone sono

senza acqua potabile e hanno sete.

Ho imparato che l'acqua ha tanti colori, non è uguale per tutti: è bianca, blu e soprattutto marrone, come la vede e la beve la maggior parte dell'umanità, perché è sporca di fango e portatrice di batteri, malattie e morte.

L'acqua, bene fondamentale per la vita e l'ambiente, è negata come diritto di tutti, perché diventa una merce, un affare privato da usare per interessi nazionali nell'industria e nell'agricoltura; o da imbottigliare e vendere da multinazionali, a caro prezzo, per pochi, a scapito dei poveri.

Perché il problema non è nella scarsità dell'acqua, ma nella cattiva gestione. I più noti "marchi": S. Benedetto, S. Pellegrino, Lievissima, Ferrarelle ecc. sono proprietà di multinazionali come Nestlé, Danone... In Italia le acque commercializzate sono 266: un affare enorme, e gli italiani sono i più grandi consumatori al mondo di acqua minerale.

Ogni anno 5 milioni di persone muoiono per malattie legate alla mancanza di acqua potabile per malaria, diarrea, gastroenterite. Non è possibile restare indifferenti di fronte a tante sofferenze e ingiustizie. Oggi circa 50 guerre sono combattute per il controllo dell'acqua: del Nilo, del Gange, Giordano, Tigri ed Eufrate ecc., e in avvenire i conflitti saranno più frequenti: nel futuro prossimo sarà l'acqua, non il petrolio, a promuovere guerre.

Così l'acqua segno di benedizione e di vita e di purificazione; segno di liberazione evangelica e umana, diventa motivo di conflitti e di morte. Si capovolge la profezia messianica di Isaia 41,17-20, e la pianura lussureggiante si trasformerà in deserto, a causa della nostra stoltezza.

Questa specie di RdV estemporanea invita ad agire.

- Lodare e ringraziare l'Altissimo e buon Signore per sorella acqua, la quale è molto utile e umile e preziosa e casta - cantico di S. Francesco.
- Se l'accesso all'acqua è un diritto umano e sociale, la collettività ha il dovere e la responsabilità di creare le condizioni necessarie perché tutti possano usufruire dell'acqua sufficiente alla vita di ogni persona. - Populorum Progressio, 23.
- Uno stile di vita semplice, essenziale che sa distinguere tra il necessario e il superfluo e lo spreco, "usando e godendo dei beni dei beni di questo mondo in povertà e libertà di spirito, come se al presente uscissero dalle mani di Dio. G. S..37 e 39
- La difesa - là dove viviamo - dell'acqua, dell'aria, delle foreste:

di tutto l'ecosistema per un ambiente sano e vivibile e per la salvaguardia del creato.

Così il cristiano condivide gioie e sofferenze, tristezze e angosce, acqua e pane, degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono... perché nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo. - G. S. n. 1

Silvio Favrin
Diocesi di Treviso

STUDIO DEL VANGELO

SIGNORE, VOGLIAMO VEDERE GESÙ.

“Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di *parlare* di Cristo, ma in un certo senso di farlo *vedere*.”

La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto.” (NM I 16)

Questo studio del Vangelo si propone di mettere a fuoco la contemplazione del volto di Gesù attraverso l'accostamento dei testimoni della fede elencati in Eb. 11; in un secondo tempo attraverso l'incontro con figure del Vangelo di Giovanni, che hanno *tenuto fisso* lo sguardo su Gesù.

1 – I testimoni della fede e le loro opere di fede. (Eb. 11)

I tratti del volto di chi offre testimonianza possono essere così evidenziati :

- a. il testimone della fede ha imparato a credere alle cose del

cielo, accettando il passaggio della Croce:
"bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato". (Gu 3,15)

- b. il testimone della fede è colui che "impara dalle cose che patisce" (Eb. 5, 7 - 10)
Dagli eventi, dalle cose e dalle persone che patisce assume il tratto della pazienza e dell'umiltà.
- c. Il testimone della fede è "colui che si accosta a Dio dovendo credere che Dio esiste e che ricompensa coloro che lo cercano ." (Eb. 11, 6)
Egli ha imparato la misericordia e la grazia :
"Ma mi è stata usata misericordia ,perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù" (1 Tim 1, 13- 14)
- d. Il testimone della fede vive da "straniero e pellegrino," senza "avere una pietra dove posare il capo", alla ricerca della sua città.
- e. Il testimone della fede crede che "Dio è capace di far risorgere i morti".
"Ti ho costituito padre di molti popoli;(è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono" .(Rm 4,12)
La risurrezione dai morti è la garanzia della fedeltà di Dio.
E' la comunione con il Dio della vita che assicura la posterità.
- f. Il testimone di Dio sa riconoscere "il bello" (Eb. 11, 23) e lo salva, difendendolo da qualsiasi "editto di re" che incute paura
- g. Il testimone della fede accoglie la rivelazione di Dio che è data attraverso " la densa nube " (Es. 19,9). Egli "rimane saldo, come se vedesse l'invisibile" (Es. 11,27).
- h. Il testimone della fede è colui che riconosce la forza dei piccoli
Esempi di semplicità (VD 126)

2 – La testimonianza di coloro che hanno tenuto fisso lo sguardo su Gesù. (Gv)

- Giovanni il Battista testimonia che, in forza dello Spirito ogni “vedere” non può che essere spirituale.
Nella carne di Gesù vede il Figlio di Dio. (Gv 1,34)
- Lo sguardo di Gesù è provocato da questa domanda:
“Che cosa ha di diverso il tuo diletto da un altro ?” (Ct 5,9)
I primi discepoli sono ansiosi di sapere dove abita (Gv 1,38)
- Simone riceve un nome nuovo :
“Ti chiamerai Cefa” (Gv 1,42)
Non è più quello di prima : nasce una nuova identità.
- Nicodemo accoglie una notizia sconvolgente :
“Tutto comincia dall’Alto”. (Gv 3,3)
Questa rinascita implica due aspetti :
 - da una parte è necessario riconoscere finito il tempo della Legge, perché è iniziato il tempo dell’innamora-mento, della grazia
“Davvero ti assicuro : è finito l’inverno ! “ (Ct 2,11)
 - dall’altra è necessario stare dentro nella perenne lotta tra luce e tenebre.
“chi fa il male non viene alla luce “ (Gv. 3,20)
Tutto ciò si compirà quando lo sguardo si rivolgerà “ a Colui che hanno trafitto”.
- La Samaritana si lascia condurre da Gesù in un itinerario di vita nuova :
 1. “Signore dammi quest’acqua”.
“Sentite un’attrattiva interiore che spinge verso Gesù Cristo?” (VD 119)
 2. “Non ho marito” : non si può lasciare la condizione di vita passata se non si conosce quella nuova. (Os 2)
La nuova condizione di vita è poter vivere da “figli” (Lc 15)
 3. “Sono io che ti parlo” :
Questa è la novità : entrare in relazione con chi mi parla e riconoscerlo.
“Parla Signore, io voglio ascoltare” (P.Che Wier)
 4. “mi ha detto tutto quello che ho fatto”

La gioia del ministero è poter annunciare che Dio mi conosce in tutto ciò che sono senza provare vergogna e timore.

Questo è davvero Vangelo !

- Il secondo segno di Cana : il funzionario del re
La Parola di Gesù è veramente efficace : fa vivere e mette in cammino.
Per questo Gesù è venuto a cercare persone bisognose di vita e desiderose di camminare.
La sua parola produce un effetto allargato: tutta la famiglia del funzionario del re ritrova vita.
- I Giudei e il rifiuto della Rivelazione (Gv 5, 37. 40)
“E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. *Ma voi non volete venire a me per avere la vita.*”
Il Padre è il testimone supremo del Figlio, venuto a dare vita. Come ?
- Le folle ricevono il PANE della VITA NUOVA
L’opera del Signore è davvero “traboccante” c’è vita per tutti!
Il buono del credente è assimilare l’amore, l’abbondanza di vita :
“ Chi mangia di me, vivrà per me” (Gv 6,57)
Questa assimilazione è frutto dell’azione dello Spirito, il quale ci fa riconoscere che quel PANE è il DONO per eccellenza del PADRE.
Chi accoglie quel PANE, come dono del PADRE, non morirà in eterno.
- La donna sorpresa in fragrante adulterio.
Davanti al peccatore Dio si inchina. Attorno a questa donna c’è un via vai di persone: ma solo Gesù ci resta. “Rimane solo l’amore”: è ciò che conta nella vita.
Posso paragonarmi agli scribi e ai farisei e agli stessi anziani, i quali di buono, conducono questa donna davanti a Gesù e poi se vanno !
- Gesù porta la sua testimonianza (8,12 – 36)

Gesù non fa nulla da se stesso, perché dice ciò che ha udito dal Padre.

La fede mi introduce nel cammino di Gesù che mi svela il Padre.

Così anche a me sarà dato di conoscere “da dove vengo e dove vado” (14)

- Il cieco nato.
Quest'uomo conosce solo il nome di Gesù. E' quanto basta per la fede.
A sua volta, può dire le cose che ha sperimentato e può veramente vedere chi l'ha guarito :
“TU L'HAI VISTO ! “
- Il buon Pastore.
Di fronte “a colui che non è fabbricabile dalle mani dell'uomo” ci si pone volentieri in ascolto; tutta la sua vita è un comunicare col Padre.
Questa è la direzione dell'ascolto.
- Lazzaro.
La gratuità dell'amicizia e dell'intimità :
sono doni da attendere pazientemente e da accogliere con riconoscenza.
In Gesù l'amicizia e l'intimità non hanno fine.
L'amicizia fa scendere negli abissi più oscuri, ma con le lacrime agli occhi
- Maria di Betania e l'annuncio della morte di Gesù.
Ci sono gesti che allietano il cuore e sanciscono le bellezze dalla vita
il seme entra nel solco del terreno, liberamente, senza forzature
dentro il solco si conosce la condizione della passività e dell'impotenza
Il terreno attrae a sé il seme
per riconoscere che tutto conduce al mistero della passione, morte e resurrezione è necessario il collirio “ per ricuperare la vista “ (Ap3,18).
- “Gesù Nazareno, il re dei Giudei” (Gv 18- 19)
“Da Nazareth può venire qualcosa di buono ?
Rabbi, Tu sei il Figlio di Dio

Tu sei il re d'Israele" (1,48).

Ecco i tratti del re d'Israele:

- Gesù appare come un re spogliato della sua stessa veste nuziale;
- è un re solo, che cade nella terra come un seme, da cui nasce un albero nuovo, costituito da relazioni nuove: "Ecco tuo figlio, ecco tua madre" ,
- è un re che ha fatto bene tutto il lavoro che doveva fare ;
- è un re morto che dona la vita "Chi ha sete venga a me e beva "
- è un re che si nasconde in un lenzuolo
Il grido del credente è questo : " Signore, dove sei ?"
E' la paura di non vederlo più !

▪ Gesù, il Risorto (Gv 20)

"Quando ancora era buio" (Gv 20,1)

"Le mie vie non sono le vostre vie "

Le vie del Signore sono imperscrutabili.

- l'incontro col Risorto ha bisogno del riconoscimento di altri.

Nella Chiesa e con la Chiesa si supera il rischio di possedere Dio

- dal sepolcro nasce una nuova chiamata :
"Ricordati che Gesù Cristo è risorto dai morti " (II Tim. 2,8)
- dal sepolcro nasce una nuova presenza :
"è bene che io me ne vada, perché venga a voi il Consolatore"
"Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui"
- dal sepolcro nasce una vita nuova :
" Io vivo e voi vivrete " (Gv. 14,19)

▪ La presenza del Risorto è motivo di profonda riconciliazione tra i fratelli (vv 19-29)

(ne avevano proprio bisogno gli apostoli dopo ciò che era successo durante la passione e morte di Gesù!)

Questa riconciliazione è offerta dallo Spirito attraverso la MEMORIA delle SCRITTURE : il ricordo delle parole di Gesù toccano e guariscono i cuori feriti.

▪ Il Risorto è la vita per tutti. (vv 30 - 31)

Chi ascolta e vive nella memoria di Gesù attraverso l'azione dello Spirito arriva ad incontrare la vita nuova nel Vivente.

* * *

A mo' di sintesi, in gesti e parole di S. Teresa di Gesù bambino ho trovato la bellezza del percorso fatto :

“ Il mio fidanzato non mi dice niente e io non gli dico nulla neppure io. Gli dico solo che l'AMO più di ME STESSA e sento nel fondo del cuore che è vero, perché appartengo più a lui che a me !” (Lett. 50)

Mario Maggioni
Diocesi di Milano

INCONTRO LAICI DEL PRADO

MALO: 1 GIUGNO 2003

Ci siamo ritrovati in 22 per ascoltare la meditazione di Antonio Uderzo e fare un'esperienza di preghiera. Riporto solo alcuni appunti della riflessione e alcune preghiere o contributi personali che mi sono pervenuti.

Premessa: Alcune considerazioni preliminari: 1) i Salmi sono una preghiera biblica, difficile perché c'è sempre il rammarico di non riuscire a far proprie le condizioni di vita di quei popoli, diverse dalle nostre, per cui non è semplice capire il messaggio centrale ed attualizzarlo; 2) non si può insegnare a pregare come non si può insegnare a vivere in comunione con Dio, ma si può comunicare qualche scintilla di luce avuta e magari poi scomparsa...

Riflessioni sul salmo 86 o 87: Fa parte di quei salmi che celebrano le qualità di Gerusalemme, nati forse in seguito al ritiro degli Assiri dalla città. Questa esperienza aveva fatto vedere Gerusalemme come città incrollabile, inespugnabile. L'ultimo verso del salmo precedente diceva: "Dammi un segno della tua benevolenza" e la resistenza di Gerusalemme sembra una risposta. Si può suddividere il salmo in tre parti che sono come tre tappe di una processione: 1) la preparazione 2) il cammino 3) l'esperienza dentro la città.

1) C'è come una visione della città da fuori: essa è segno della santità di Dio, è una città unica perché Dio la ama. Come nella creazione della terra, come nel Magnificat ("Dio mi ha guardato"): è **lo sguardo d'amore di Dio sul mondo, sugli uomini, sulla città**

che rende tutto bello.

2) E' la città stessa che parla ... Sono ripetuti dei nomi che qualificano Gerusalemme come grembo materno, da cui tutti sono nati. E' una maternità anche al futuro: questa madre ci darà un mondo di fratelli. Viene in mente un'altra città, quella costruita da Caino per dimenticare la sua angoscia per l'uccisione del fratello. **Sembra che la città si costruisca per evitare la fatica del rapporto con il fratello, la fatica delle relazioni con gli altri.** Il sangue del fratello ucciso grida e la città lo copre finché **il sangue di Cristo entra in un'altra città e rifà tutti fratelli.**

3) Nel canto e nella danza, dentro la città, ciascuno trova la sua identità. Dio scrive ciascuno di noi nel registro dei popoli man mano che si entra a Gerusalemme. La città è anche una mensa, una sorgente di vita. **In questo salmo c'è tutto il cammino dei popoli, della Chiesa, dei fratelli. Tra violenze, guerre, miserie c'è la salvezza portata da Gesù.** In Lui si ritrova la fraternità, ma è stato necessario che Lui salisse a Gerusalemme per dare la vita. Questo è il percorso da fare anche oggi con speranza e fiducia.

Meditazione sul Padre nostro: Questa preghiera ci viene riferita da Matteo e da Luca con un numero diverso di invocazioni, ma al centro c'è sempre la richiesta del pane.



"Padre": questa parola indica una relazione di tipo filiale. **Nella vita non siamo soli, autonomi, indipendenti, ma dipendiamo da un Padre a cui dobbiamo obbedienza.**

Non si sceglie di essere figli, lo si riconosce, lo si accetta. Allora la figliolanza diventa un dono anziché un rifiuto.. Dio non è un nostro pari, un amico che si sceglie.. L'obbedienza nella fede ha anche le sue conseguenze pratiche. Pensiamo al racconto degli Atti degli apostoli: i discepoli ricevono l'ordine di non parlare più di Gesù Cristo, ma Pietro si difende con una domanda: "Dobbiamo obbedire più agli uomini o a Dio?" **Il senso della vita non si trova cercando dentro di noi, ma guardando il volto del Padre.** La nostra identità si trova in Lui, nel suo mistero.. E' attraverso il Figlio, attraverso Gesù che possiamo vedere Dio come Padre. "Osiamo dire" "padre" per mezzo di Gesù. La preghiera allora è **un consegnarsi alla relazione col Padre in una radicale obbedienza. La preghiera non è una richiesta, ma un atto di riconsegna della nostra vita al Padre,** un gesto di riconoscimento del nostro essere figli, del nostro essere continuamente rigenerati alla vita.

"Ti ringrazio, Padre": è l'espressione usata da Gesù in molte occasioni: ricordiamo la moltiplicazione dei pani e la resurrezione di Lazzaro. Le parole vengono pronunciate prima del miracolo, prima che succeda. La logica è diversa dalla nostra. Noi prima chiediamo, poi, quando abbiamo ottenuto, ringraziamo. Nel Vangelo di Giovanni si dice Dio ci ha generati dall'alto, non solo dalla carne e dal sangue, eppure il vangelo di Giovanni ha una grande concretezza: "Il Verbo si è fatto carne". Dio non è più in cielo, è con noi, è il nostro Padre. **Un padre si può anche misconoscere, ma allora si cade nello smarrimento.** A volte si cerca il senso della vita e lo si trova perché le cose vanno bene, altre volte si brancola nel buio. Un'altra considerazione: i figli non sono proprietà del Padre, Dio non è il padre-padrone.. Più il figlio cresce, più guarda in faccia il Padre. **I figli sono liberi.** Dice San Paolo: "Non siete più schiavi, ma figli". **E' la relazione di figliolanza con Dio che rende liberi. I figli stanno davanti a Dio con una dignità altissima.** Simon Weill, a 28 anni, mentre sta andando alla morte può dire che la vita è bella. Ella parla di rapporto asimmetrico.. Al contrario di quello che succede tra gli uomini, **supplicare Dio vuoi dire mettersi in posizione di abbandono accettando anche il suo silenzio.**



"Nostro": vuol dire "di tutti" perché tutti sono figli di Dio. Su questo aggettivo si fonda l'unità dei credenti, malgrado le diversità. **L'identità personale è fatta anche della relazione con gli altri , riconoscendoli come fratelli, guardandoli in faccia.** Quando allora ci si appella alla Bibbia per sostenere un'idea, si prega il padre "mio", non il padre "nostro". Al di là della filantropia, della simpatia, della compassione, pregando ci si addestra ad amare l'intera umanità.



Il testo è diviso in due parti: le prime invocazioni sono riferite a Dio, le altre a noi. In mezzo c'è la richiesta del pane quotidiano. **Questa preghiera è contro ogni spiritualismo e misticismo.**

La massima espressione di Dio si rivela nella massima concretezza dei rapporti con gli altri. Dio è presente in modo incredibile nella vita degli uomini ("Il verbo si è fatto carne"). La revisione di vita ci aiuta a leggere la nostra vita e quella degli altri sapendo che dentro c'è lo spirito di Dio. Le etichette di "cristiano" o "cattolico" applicate alla scuola, alla cultura ecc. sembrano una deformazione. Le richieste contenute nel "Padre nostro" sono quelle fatte da chi ha accettato di essere nel mondo, sono le richieste di Dio stesso. "Se rimanete in me,

chiedete e vi sarà dato". Si chiede l'essenziale: l'avvento del regno, la glorificazione del nome di Dio, la realizzazione della sua volontà. "Tutto quello che chiederete al Padre nel nome mio Egli ve lo concederà". **La preghiera è una resa, una rinuncia a se stessi.** Bonheffeur parlava proprio di resistenza e di resa: sono due dimensioni da tenere ben presenti. Quello che si chiede è solo ciò che Dio può dare e che ci darà sicuramente. Sono tutti doni che solo Lui ci può dare. Ricordiamo quel passo del Vangelo in cui si parla di un padre a cui il figlio chiede del pane. "Se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli, che cosa non vi darà il Padre celeste che è buono?" Il Padre vi darà lo Spirito. **Il problema è quello di conformare le nostre richieste alla volontà del Padre.** "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre". **La preghiera è allora un mezzo per cercare la volontà del Padre.**



"Dacci oggi il nostro pane" di tutti i giorni, ma la traduzione della parola greca non rende bene il concetto. Potremmo dire il pane essenziale, quello che serve per la vita ("Non di solo pane vive l'uomo"). Da notare che si tratta di una richiesta collettiva, bisogna dunque tener presente l'altro che non ha di che sfamarsi. **Pregare per chi non ha pane vuol dire giocare tutto perché ci si impegna a dividere con l'altro ciò che abbiamo.** Ad Emmaus i discepoli riconobbero Gesù allo spezzare del pane. E' molto significativo: si allude all'Eucarestia, ma anche alla condivisione.



Un'ultima sottolineatura relativa al perdono. Pensiamo alla parabola del servo che aveva un debito immenso così come incalcolabile è il nostro debito con Dio, pure quest'uomo non ha saputo condonare un debito molto più piccolo. Il perdono è un passaggio fondamentale, ma duro, di questa preghiera. Non ci resta allora che fare la preghiera del cuore, quella degli ortodossi: "Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore!" e riconsegnare la vita al Padre, come ha fatto Gesù: "Nelle tue mani, Signore, rimetto il mio spirito".

Concludiamo con un aneddoto di Sant'Agostino: come vescovo, egli richiamava i suoi fedeli perché aveva notato che dicevano la seconda parte del Padre nostro a bassa voce, non ad alta voce come la prima forse proprio perché non volevano comprometersi!

(Rielaborazione di Anna)

Alla meditazione di Antonio è seguito un momento di chiarificazione e di confronto tra di noi. Per Giovanna la preghiera dei salmi è quotidiana ed è la preferita perché è una preghiera collettiva, di un popolo; X sottolinea la superiorità della preghiera insegnata da Cristo ed evidenzia quanto diverso sia il volto del Padre rivelato da Cristo rispetto al Dio biblico, talora giustiziere e vendicatore. Qualche altro confessa la propria difficoltà a pregare. Laura rivela che le capita poche volte di farlo. L'ultima volta le è successo quando è scoppiata la guerra in Iraq: si è ritrovata ad abbracciare il figlio e a dirgli che non restava che pregare. Maria Rita precisa che è proprio nella debolezza, nella consapevolezza della propria povertà e dipendenza dal Creatore che ha origine la preghiera. Qualcuno rifiuta la preghiera di richiesta o non sa che cosa si può chiedere a Dio. Anna precisa che, se è vero che non si può insegnare a pregare, lo si può però testimoniare come è avvenuto per lei a Taizè e nella sua stessa parrocchia di Schio: dal modo in cui uno prega o celebra la Messa, si intuisce il suo rapporto con Dio e questo può far nascere negli altri un desiderio, una ricerca, una nostalgia di Lui...

Si sono poi letti alcuni passi dei "Vero discepolo" relativi alla preghiera di Gesù e ciascuno ha potuto esprimere le proprie risonanze... Infine nell'Eucarestia si è pregato a partire dalla propria situazione personale di moglie, di madre, di vedova, di figlia ecc. È un peccato non aver registrato tutte le preghiere. Riporto solo quelle che mi sono pervenute.

- O Padre, infondi a noi qui presenti e a tutti nel mondo il tuo spirito di vita, pace e saggezza, lo spirito consolatore che ci hai mandato attraverso tuo figlio Gesù. (Patrizia)
- Signore, io ho sempre recitato piano "Sia fatta la tua volontà" perché sentivo che non era sempre conforme ai miei desideri; fa' ora che io mi arrenda all'obbedienza della volontà del padre e chieda solo quello che Lui mi può dare, il Suo Spirito, in modo che animi più profondamente la mia vita e la rigeneri. (Beatrice)
- Signore, donaci sempre il tuo sguardo d'amore per vedere il bene in tutto e in tutti. Grazie, Signore, perché ci sei Padre e ci hai dato tanti fratelli! Ti affidiamo quelli che impropriamente chiamiamo "nostri figli" perché essi sono anzitutto tuoi figli. Fa' che rispettiamo la loro libertà quanto tu rispetti la nostra, ma concedici che essi trovino quella libertà che viene dall'essere tuoi figli! AMEN (Anna)
- La relazione di una figlia con il Padre non è sempre facile: hanno

modi di vedere e di sentire le cose spesso differenti e contrapposti. È sovente una relazione fatta di silenzi, di cose non dette. Solo la fragilità dei padre diventato vecchio permette alla figlia di arrendersi e di abbandonarsi alla relazione. Solo nella fragilità di un Dio che cammina accanto a me nella storia riesco a riconoscerti, o Padre. (Maria Rita)

- Grazie, Signore, per avermi fatto capire che si prega ascoltando: “Chi guarda a Lui diventa raggianti” (Salmo 33). Grazie per avermi detto che non occorrono tante parole per pregare, che dobbiamo liberarci dal nostro modo di pregare. La nostra preghiera è spesso fatta di preoccupazioni e di poca contemplazione, di scarso ascolto della Tua voce che ci parla del Tuo grande amore per ogni creatura. Per riuscire a pregare assumendo questo atteggiamento mi è stato d'aiuto un piccolo testo scritto da Bonheffer, martire della fede: “Dio non è fedele alle nostre domande, ma alle sue promesse”. Se qualche volta riuscissimo a pregare pensando non ai nostri bisogni, ai nostri capricci, ma a ciò che Dio pensa del mondo, dell'uomo, della famiglia... da questa preghiera scaturirebbero miracoli! Diventare cristiani significa pregare come Gesù: Padre, si compia in me la tua volontà.
- Grazie, Signore per il grande dono di poter pregare, del tempo che ho a disposizione per la preghiera; fa' che essa sia fatta di gioia, di lode e abbandono alle tue promesse per me e per tutta l'umanità. Trasforma tutto il mio quotidiano in una vera preghiera; fammi attenta ai bisogni e alle sofferenze degli altri, dei poveri, delle persone anziane, sole e tristi, che incontro ogni giorno”. (Lodovina)

AI FUNERALI DI P. RENÉ VOILLAUME

Padre René Voillaume è nato il 19 luglio 1905 ed è morto il 13 maggio 2003.

Discepolo di Charles de Foucauld, ha saputo concretizzare le grandi intuizioni spirituali del monaco missionario di Tamanrasset. Ha fondato i Piccoli Fratelli di Gesù nel 1933, i Piccoli Fratelli del Vangelo nel 1956 e le Piccole Sorelle del Vangelo nel 1963.

Il funerale è stato celebrato a Aix-en-Provence il 17 maggio 2003.

Ho avuto la grazia di partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo della diocesi. Padre Voillaume ha voluto vivere quest'ultima tappa della sua vita in un piccolo borgo della Provenza "Le Tubet" nella fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù dove, nei primi tempi quando lavorava in un'impresa di muratori, René andava spesso incontrare piccola sorella Magdeleine, fondatrice delle piccole sorelle di Gesù. (Hanno sempre collaborato nel diffondere il carisma.)

La mattina del 17 maggio arrivavamo in tanti piccoli fratelli e sorelle dalla Francia, l'Italia, ma anche dal Belgio, Canada, Haiti, Centr'Africa, un fratello di Taizé e membri dei 18 gruppi dell'Associazione Charles de Foucauld.

Era una gioia per noi ritrovarci in famiglia attorno al nostro fondatore e caro fratello, discepolo di Gesù sulle orme di Charles de Foucauld. Sui volti di tutti c'era uno sguardo sereno, espressione di pace e di speranza, gratitudine per l'eredità che Padre Voillaume ha lasciato alla Chiesa e a ciascuno di noi.

Il papa Giovanni Paolo II nel messaggio di condoglianze l'ha descritto come "un modello di prossimità con i più poveri". Il Santo Padre ci ha ricordato l'amore per Cristo e per la Chiesa che hanno spinto padre Voillaume a spendersi con generosità al servizio dei suoi fratelli perché l'annuncio del Vangelo sia portato "al cuore delle masse".

Una nostra piccola sorella Marie Thérèse, infermiera, ha

assistito René negli ultimi mesi con 2 piccoli fratelli. Lascio a loro raccontare ciò che hanno vissuto con lui.

“Fino alla fine René era presente agli avvenimenti politici, a ciò che si viveva nelle fraternità, a ogni persona che andava a rendergli visita. Voleva essere avvisato per poter accogliere bene ciascuno. Gioiva quando gli ho dato notizie della Settimana Santa che avevo vissuto con i nomadi, nostri amici. Faceva accenni di approvazione con la testa, col sorriso...”

“Durante il giorno René pregava con grande raccoglimento: gli mettevamo la musica gregoriana che gli piaceva tanto. Tutte le sere, fratelli e sorelle concludevamo la giornata con la preghiera d’abbandono al suo capezzale, lui seguiva, vedevamo muoversi le labbra. Le messe celebrate dai piccoli fratelli sacerdoti erano per lui momenti forti di comunione con il sacrificio di Cristo, intuiti dal suo volto luminoso girato sempre verso la luce...”

“Noi eravamo preoccupati di dargli le compresse per dormire bene la notte, lui le ha rifiutate perché ha voluto vivere consapevolmente questo passaggio.”

Sul letto di morte, il piccolo fratello René riposava sereno con la casula e la stola bianca, la corona del rosario fra le mani, e l’icona della discesa negli inferi sul petto.

Abbiamo potuto sostare in preghiera vicino a lui e con lui...Un’atmosfera di serenità avvolgeva tutti: la sua vita ci ha trasmesso la speranza fiduciosa nella vita piena che ora lui già gode. Stavo lì silenziosa, con altre piccole sorelle, nel nome di quelle che non hanno potuto esserci: gli ho detto i loro nomi, quelli di persone care, di amici... *“prega per noi”*.

Nel suo discorso d’accoglienza prima della Celebrazione Eucaristica il priore dei Piccoli Fratelli di Gesù, Marco ci ha dato questa testimonianza:

“Non dimentichiamo che René aveva solo 28 anni quando andava in giro per il mondo incontrare personalità, fondando le prime fraternità... lui, timido e poco comunicativo di natura, ha avuto l’audacia e il coraggio di corrispondere alla grazia...”

Qualche settimana prima di morire, venni a visitarlo e mi aveva detto: ‘Marco, nella nostra vita c’è un tempo per l’offerta attiva e un tempo per l’offerta passiva. Ora io vivo quest’ultimo

tempo che consiste in ore che sembrano molto lunghe e in totale dipendenza dagli altri...nel lasciarmi fare'..."

Commosso, Marco ha ringraziato il nostro fratello maggiore René per il suo tipo di presenza, disponibile ma discreto, nascosto... dando consigli quando gli si chiedeva... ci ha lasciati liberi per crescere ed ora possiamo camminare da soli...certi che continua ad accompagnarci dal cielo.

L'Arcivescovo di Aix-en-Provence a sua volta ha commentato la vitalità di padre Voillaume. All'occasione di una visita gli aveva detto: *"Monsignore, sono felice di incontrare il mio Signore Gesù faccia a faccia fra poco, ma, devo essere sincero, avrei ancora tanto da scrivere...vorrei scrivere sul grande mistero della fede."* Davvero ci ha lasciato una grande eredità nei suoi scritti. Il vescovo ha scelto di fare parlare lui all'omelia leggendo il suo commento sull'Apparizione di Gesù sul lago nel vangelo di Giovanni "Pietro mi ami tu?" (tratto da una lettera ai piccoli fratelli con il tema "la seconda chiamata".)

Concludendo il Vescovo ci ha fatto dono di una frase del testamento spirituale del nostro fondatore:

"Ora che sono liberato da tutte le incapacità di comunicare e di tutti i limiti legati alla condizione terrena, vi prometto, se Dio me lo permette, di essere presente a ciascuno/ciascuna di voi, di pregare il Signore di benedirvi e di aiutarvi nei momenti dolorosi di prova ..."

Sono stai commovente i pochi segni nella Liturgia:

- Sulla bara messa per terra secondo il suo desiderio, una sorella e un fratello hanno depresso la sua casula.
- Ai piedi del cero pasquale, i responsabili dei 18 gruppi dell'Associazione "Charles de Foucauld" hanno depresso una candela per significare il loro legame con Padre Voillaume.
- Al saluto finale fratelli e sorelle hanno cantato un antifona di risurrezione in arabo, in segno di comunione con il mondo islamico.
- Al cimitero il priore dei piccoli fratelli del Vangelo ha depresso una ciotola di sabbia sulla bara per evocare tutta la simbologia del deserto così forte nella nostra spiritualità.

- Vi lascerei con la scritta riportata sull'immagine che ci è stata donata il giorno del funerale.

“Forse stiamo per entrare in un’epoca della storia del genere umano che sarà il tempo della compassione, nell’impotenza di trovare le soluzioni ai problemi posti.

Dovremo, più che mai, offrirci in comunione con il sacrificio del Signore, immergendoci nella sua eucaristia per supplicare la misericordia del nostro Salvatore di espandersi su tutta l’umanità.

Più che mai, ora è il tempo di essere fedeli al nostro carisma di fondazione.”

René Voillaume
Ottobre 1997

Personalmente ho avuto la grazia di essere seguita da lui nel periodo della formazione. E’ stato lui a celebrare l’Eucaristia del rinnovo dei primi voti e poi della professione perpetua. Faccio tesoro di alcune sue parole di cui vi rendo partecipi:

“Non possiamo andare vivere con i poveri se prima non ci riconosciamo poveri.”

“Ovunque sarai mandata troverai persone da amare.”

“Il nostro cuore è troppo piccolo per amare, deponi il tuo cuore nel Cuore di Cristo perché possa amare lui per mezzo di te.”

Alcuni stralci delle ultime lettere che Padre René Voillaume aveva mandato alle fraternità.

17 dicembre 2000: *“Non è senza stupore che vedo passare non solo i mesi ma le cifre degli anni come i numeri di un contachilometri...data la mia età non posso non pensare a quest’ultima preparazione del tempo della vecchiaia che ci avvicina al secondo parto. Dopo la nascita a questo mondo, bisogna disporci a questo secondo parto che, come il primo, non*

sarà senza violenza. Tutte le epoche sono favorevoli, in maniere diverse, per una conoscenza progressiva del nostro appartenere a Gesù Cristo che è il nostro Tutto.”

19 aprile 2001: Sabato Santo....! Ieri sera abbiamo partecipato all'Ufficio del Venerdì Santo ..ero tutto raccolto durante il racconto della passione secondo Giovanni.

Mi è parso evidente fino a che punto, il Cristo dicendo la verità su se stesso, non potesse sfuggire alla condanna, di cui tutti furono responsabili. Non poteva non essere la vittima del peccato di tutti.

Vittima dell'orgoglio incosciente dei teologi, la cui ragione non poteva aprirsi a una luce più grande. Vittima degli scribi rinchiusi in un'interpretazione esegetica dei testi rivelati. Vittima di tutti quelli, compresi i discepoli, che aspettavano con fervore e entusiasmo il Messia, re e liberatore del loro popolo. Vittima di questi poveri, ammalati, infermi guariti da lui, incapaci di comprendere il significato di questi segni...Vittima, semplicemente, della debolezza della natura umana, dei limiti dell'intelligenza, incapaci di superare le affermazioni della ragione e chiusi alle luci venute dall'Alto.

Io mi sento responsabile della condanna del mio Signore, perché sarei stato fra i discepoli che hanno taciuto, per timidezza, lasciando protestare gli altri contro questa condanna che non approvavo nella mia coscienza. Ci si crede di non aver fatto niente di male perché non si è fatto niente...”

26 dicembre 2002. “Grazie alle lettere che ho ricevuto sia dai membri della mia famiglia che dai fratelli e sorelle della fraternità mi fa bene constatare la fedeltà di persone con le quali Dio mi ha messo in relazione d'affetto e di amicizia...La prova del tempo ci fa sperimentare la verità che l'uomo sulla terra è un essere di relazioni. Dalla sua nascita l'essere umano si costruisce poco a poco grazie a una rete di relazioni che lo situano nel mondo, nella storia e nel grembo della Chiesa.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno espresso con il loro affetto una vicinanza che ricolma la mia solitudine rendendo più forti e più vivi i legami dell'amore. Tali legami in questi giorni benedetti raggiungono il cuore di tutti coloro che soffrono d'isolamento.

Ogni parola ricevuta, ogni lettera, penetrano così la mia solitudine. A tutti quelli che mi hanno aiutato a uscire dal mio isolamento, un grande grazie pieno di affetto.

Se parlo di solitudine, è perché la mia esperienza dopo più di 97 anni di vita, mi fa toccare con mano quanto sia importante non lasciare che gli anni che si accumulano ci rinchiudano in una specie di fortezza che protegge la nostra vita solitaria....

Con i miei auguri molto affettuosi per il 2003. A presto dunque, in attesa di altre notizie!"

Piccola sorella Carmen

IN RICORDO DI COSTANTINA MARTELLO

Traccio, per la famiglia del Prado, un ricordo della zia *Costantina Martello*, nata a Mezzaselva di Roana l'11.02.1908. Associata al Prado dal 1997 assieme alla mamma di don Damiano e di don Gigi Fontana, Costantina è stata *una pradosiana "honoris causa"*. Non ha mai partecipato agli incontri del Prado - data l'età - né al cammino formativo normale, ma ha vissuto con semplicità, concretezza esistenziale e convinzione i valori che il padre Chevrier ha proposto alla chiesa. Per lei il Prado era il Quadro di S. Fons, che poteva spesso ammirare riprodotto su un capitello dietro casa, con la triplice immagine della Natività, del Calvario e dell'Eucaristia. Per lei il Prado era don Roberto, don Gabriele, don Damiano e la sua mamma, don Mario Costalunga, il sottoscritto e qualche altro. Carla Pasetti aveva in mente di mantenere un contatto con lei. La morte di Costantina (30 maggio 2003) domanda adesso di incontrarla attraverso queste righe, scritte proprio su richiesta di Carla, che ha rappresentato il gruppo dei laici del Prado, assieme ad Antonia Andrein e il marito Francesco, nel momento di preghiera di commiato nella casa di riposo di Brendola, prima di salire a Mezzaselva, il paesello natale, dove Costantina desiderava essere sepolta in attesa di risurrezione.

Che cosa aveva di pradosiano Costantina? Quali valori del Prado cercava di vivere?

La prima caratteristica pradosiana di Costantina era la sua **vita umile, semplice, nascosta, povera, essenziale**. Di certo Costantina ha praticato la regola del necessario e l'arte di sapersi accontentare, nella forma più radicale e concreta, senza farne un problema, senza suonare la tromba, senza giudicare nessuno, senza crederci in questo maestra, perché abituata a questo stile di vita fin da

fanciulla, quando dovette lasciare l'altopiano di Asiago durante la grande guerra del 1915-18. I suoi pochi beni erano tutti condivisi; i suoi pochi soldi erano dati per opere di bene ai poveri, vicini e lontani nelle missioni.

La seconda caratteristica è **l'attenzione alle persone, a tutte, indistintamente**. Aveva anche lei le sue amicizie, ma aveva un cuore quasi naturalmente aperto verso tutti, quasi incapace di rancore, di chiusura. Un dono di natura, potenziato dalla grazia di Dio. Un sorriso accogliente, una parola sempre pronta e intelligente. A lei possiamo applicare il motto usato nella Messa di Pasquetta in cimbro sul tema dell'ospitalità e accoglienza, presieduta, come ogni anno, da mons. Sartori: "ianua patet et cor magis" - "La porta è aperta ed il cuore ancora di più", che in cimbro suona: "De tuar ist offen un s'hertze méeront noch". Questo riferimento al cimbro è per ricordare che Costantina fu una delle ultime testimoni della lingua cimbra. Fu una delle protagoniste della Messa Cimbra e, assieme ad un'altra anziana signora di Mezzaselva, la Cirilla Martello, tradusse il vangelo di Giovanni in cimbro.

Costantina **amava molto la vita**, l'apprezzava con il fervore di una giovinetta, vibrava per tutto ciò che esprimeva vita, a cominciare dal cibo, che preparava con amore e sapienza, come arte base della vita, e dai fiori che coltivava e offriva all'altare. Avrebbe desiderato arrivare ai 100 anni. Non ci è arrivata, ma il buon Dio le ha dato un surplus di vita, quando nel 1993 fu operata per la prima volta di tumore al rene. Ricordo quella mattina, quando fu eseguito l'intervento, nella prima lettura della Messa del giorno, c'era il testo di 2Re 20,1-11, dove si parla della guarigione miracolosa di Ezechia. Il Signore, per mezzo del profeta, mandò a dire al re: "Ecco, io ti guarirò; ho udito la tua preghiera; aggiungerò quindici anni alla tua vita". Per zia non sono stati quindici, ma dieci. Più che sufficienti per allungare il tempo della sua preghiera instancabile, giorno e notte, e del suo servizio (diaconia) a tutti, fin dove poteva.

Un'ultima caratteristica era il suo **fortissimo interesse per l'eucaristia**, che amava definire come l'atto di culto più alto della religione e della vita cristiana e la forma più perfetta di preghiera a noi possibile. Legato all'eucaristia c'era la figura del prete. Costantina pregava tantissimo per i preti e per le vocazioni al sacerdozio. E fu esaudita. Fu lei che ci introdusse all'invocazione oramai divenuta popolare anche in seminario, da ripetere ad ogni decina del rosario: "Moltiplica, santifica, e conserva i tuoi sacerdoti, Signore". Amava pure il rosario e tutto ciò che aveva a che fare con la preghiera, con il rapporto con Dio.

La croce, Costantina la conosceva bene, ma faceva fatica a

sopportare il dolore, come tutti. Quando si lamentava diceva: “il lamento è la consolazione del malato”. Negli ultimi due anni ha tribolato, ma con dignità. Gli ultimi cinque mesi li ha passati nella casa di riposo di santa Bertilla, accudita con fraternità, solerzia e delicatezza dalle suore e dal personale della casa.

Anche Costantina ha avuto pregi e difetti, come tutti. Per questo credo sia a lei molto gradito *il ricordo nella preghiera di suffragio* (quanta devozione nutriva per le anime del Purgatorio!), specie nella Messa, verso la quale aveva la più grande stima, il più innocente stupore, e un amore reverenziale impareggiabile.

Giandomenico Tamiozzo

Diocesi di Vicenza

APPENDICE

VANGELO, SALMI E STORIA

(21 giugno 1996)

Dico due cose, e una terza l'aggiungo, come dice il libro dei Proverbi. Le due sono queste: il Vangelo e i Salmi. Credo che assolutamente tutta la vita della Chiesa, oggi più che mai, domani più che oggi - in un grande flusso storico che adesso neppure possiamo prevedere o sognare ma che è alle porte nei prossimi anni, nei primi del prossimo secolo - dipenda dal Vangelo inquadrato e vissuto nell'Eucaristia.

Il Vangelo

I preti e i laici, quasi senza differenze, s'immergano nel Vangelo. Lo dico con una particolarissima e specifica insistenza, anche quantitativa: è necessario leggerlo, leggerlo, leggerlo. Formatevi sul Vangelo **letto** mille volte al giorno se fosse possibile, *sine glossa*, il più possibile in lettura continua senza alcuna desistenza. Immergetevi in esso, chiudendovi le orecchie e sradicando i pensieri, per così dire; e ci pensa lui, il Signore, a sradicarli ancora più profondamente. Ma deve essere un rapporto continuo, personale, vissuto, creduto con tutto l'essere, e sapendo di accogliere la parola di Dio come Gesù l'ha seminata quando andava per le strade della Galilea.

I nostri biblisti che sono qui possono porsi i problemi delle varie forme, delle varie teologie.... ma a un certo punto sono problemi che vi dovete lasciare alle spalle ascoltando il Vangelo così com'è senza glossa, come diceva san Francesco, continuamente, in maniera che **raschi il vostro cervello e vi plasmi invece lo spirito**. Raschi il cervello e vi plasmi lo spirito, senza che ve ne accorgiate. Non stancatevi mai di leggerlo, perché è assurdo stancarsi del Vangelo. Certo, da una prima parola che leggete di un brano, potete pensare di conoscerlo, ma non lo conoscete... perché è di una profondità infinita, inesaurita e inesauribile; e continuamente ci plasma, ci sostiene, ci forma, ci crea, prima di tutto come cristiani: anche il vostro sacerdozio è installato sul vostro essere cristiani, quindi nasce dal Vangelo. Continuate sempre a rinforzarvi nella fede che

non solo è la Parola di Dio, ma è la Parola incarnata che si incarna in voi. Abbiamo tutti bisogno di questa continua incarnazione della Parola

Giuseppe Dossetti. La Parola di Dio. Edizione EDB pp. 217-218



MARCO GARZONIO: IL CARDINALE

(il valore per la chiesa e per il mondo dell'episcopato di Carlo Maria Martini, ed. Mondadori Euro 18,60)

E' bene avvertire anche questa volte che non si vuol fare una recensione, ma segnalare l'importanza di una lettura che può interessarci perché apre orizzonti vasti di fronte a noi, invita con i fatti riportati alla comunione con la persona e la Chiesa, suscita nostalgia e desiderio.

La figura della copertina è il volto di un uomo con il braccio teso e l'indice puntato: indica e perciò esorta, indica con un gesto del corpo, non è cioè parola astratta ma esperienza di vita. Punta il dito: ha visto o almeno intravisto un panorama che attira per il suo fascino e la sua bellezza.

L'autore è un laico, certamente amico del Cardinale. Proprio perché affascinato da questa persona è diventato amico, proprio perché amico è affascinato e sa condurci attraverso i sentieri della mente e del cuore. Con lui entriamo nell'intimo del vescovo C.M. Martini.

Leggerlo così, per nutrire mente e cuore, per respirare la grande Tradizione della Chiesa, la Tradizione dei Padri: "ha pagato il prezzo della solitudine. Condizione che lo fa assomigliare alla figura di un Profeta antico."

Continua la tradizione dei grandi Padri della Chiesa, della Chiesa indivisa, perché tutta la sua azione e riflessione nasce dalla profonda unità della Parola di Dio, la parola che è fonte unica dell'Universo, la Parola che è all'origine dell'Eternità, la Parola che è Pienezza di umanità nel Cristo ricchezza dell'originalità di Dio.

In questo panorama possiamo collocare la nostra lettura in un crescendo di fede, di dialogo, di presenza e di amicizia.

E' una lettura carica di pace e di impegni, di proposta e di varietà, di intimità e di fraternità.

L'orizzonte ecumenico come cammino delle Chiese in questo momento storico, le cattedre dei non credenti, come rispetto di ogni persona e invito all'universale comunione, persuasi tutti che Dio è Dio per tutti e di tutti, l'apertura del cuore che attraverso le annuali lettere confida a ciascuno l'intimità dell'uomo che sente di poter comunicare ciò che Dio gli dice, sono doni di cui sentiamo fame e sete in ogni giornata della nostra vita.

I continenti, i popoli, le culture, vanno visitate con il sentimento della fraternità e dell'accoglienza in un fatto di Visitazione che ci porta all'incontro di Maria ed Elisabetta.

Siamo nel clima del Magnificat, riconosciamo l'ordine umano che Dio vuole e che ci propone nella lettura dei "segni dei tempi".

Martini non solo li segnala e li contempla ma apre la strada perché ciascuno di noi li accolga e di essi ne faccia motivo di vita.

In una sinfonia che canta l'amore universale sono recuperati tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle: i poveri, gli emarginati, coloro che da questo amore sono attratti e purificati da ogni istinto di violenza, gli Zeloti che uccidono, i prepotenti che distruggono.

Per capire il nostro tempo, per amarlo e accoglierlo nella nostra Chiesa, questa testimonianza sarà un prezioso aiuto.

Olivo Bolzon

**Incontro per i
responsabili diocesani
e dei gruppi di base**

**a Sezzano (VR)
presso i Stigmatini**

**da martedì 2 settembre ore 15
a mercoledì 3 settembre ore 17**

ESERCIZI SPIRITUALI PER I LAICI

dal 29 al 31 agosto

a Malo (VI)

presso la casa del Prado

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: info@cogolicopie.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 4 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia